

# 030

Criticaliberalepuntoit



*de del.* *Benard del.*  
**VENDÉMAIRE**  
1 Septembre. Cette époque arrive L'ÉQUINOXE D'AUTOMNE & commence l'Année de l'Ère nouvelle...  
Après avoir mis les deux fruits de l'Automne  
le Sage de Themis palte l'Astre du Jour.  
L'ÉTÉTOUR des vains des charmes de PÉLOPÉE.

---

## la bêtise

### IL LOICO FIORENTINO

«La technicalità di una riforma storica non è così rilevante da dedicarle due mesi di discussione».

Matteo Renzi, Presidente del consiglio

### ALL'ASILO! ALL'ASILO!

«Sono 70 anni che stiamo aspettando la fine del bicameralismo paritario».

Maria Elena Boschi, Ministro per le riforme costituzionali, "Corriere della sera", 17 settembre 2015

### ALL'ASILO! ALL'ASILO!

«A chi dice che stiamo facendo troppo veloce, rispondo che questa riforma è attesa da 70 anni».

Matteo Renzi, Presidente del consiglio, "Repubblica", 18 settembre 2015

### LA CASTA COMBATTENTE

«Bisogna aumentare i nostri stipendi ed equipararli a quelli dei parlamentari.

Noi amministratori siamo in trincea».

Vincenzo De Luca, presidente di Regione Campania, "impresentabile", 11 settembre 2015

### TROPPO MODESTO, PUTIN È SICURAMENTE IL SECONDO...

«L'unico leader mondiale rimasto sulla scena è Putin. Altro che Obama e Merkel. Torno da Vladimir per studiare insieme a lui una strategia con cui sconfiggere l'Isis».

Silvio Berlusconi, "Corriere della Sera", 9 settembre 2015

### ALL'INSAPUTA

«Se Berlusconi uscisse dalla scena politica? Sì, sono diventato renziano a mia insaputa.

Voterei per Renzi sicuramente».

Emilio Fede, "Fatto Quotidiano", 9 settembre 2015

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

**Criticaliberalepuntoit – n. 030 di lunedì 21 settembre 2015**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

---

## *Indice*

- 02 - ***bêtise***, matteo renzi, maria elena boschi, vincenzo de luca, silvio berlusconi, emilio fede
- 04 - ***editoriale***, critica liberale, *correre a firmare per i referendum*
- 06 - ***editoriale***, paolo fai, *didone e nausicaa*
- 09 - ***astrolabio***, giancarlo tartaglia, *modifica della costituzione ed equilibrio dei poteri*
- 12 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *il mercato degli orango*
- 14 - ***la vita buona***, valerio pocar, *francia o spagna pur che se magna*
- 17 - ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *il fanatismo religioso getta i gay dai palazzi*
- 20 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*editoriale*

# **correre a firmare per i referendum**

critica liberale

**N**on è nemmeno più questione di essere liberali

Ovvero, sì, essere liberali aiuta, perché i temi della campagna referendaria (che in queste ore e fino alla fine di settembre cerca di raccogliere le firme per chiamare i cittadini a pronunciarsi nella prossima primavera) sono classicamente di interesse di qualsiasi liberale, classico o neoclassico, sociale o mercatista, antico o neo, secondo qualunque straccio di minimo parametro culturale (e dunque con l'eccezione di quei "liberali" che dichiaratamente si ispirano a Fanfani).

Ma c'è qualcosa di più che suggerisce a qualunque cittadino minimamente avvertito sulle sorti del Paese di svegliarsi una di queste mattine, scegliersi un bell'abito, lavarsi, vestirsi e andare nel proprio Comune ad apporre la firma per far tenere questa consultazione referendaria.

Dalla scuola all'ambiente, ma soprattutto alla pessima legge elettorale, qui si sta mettendo a repentaglio non solo e non tanto il pochissimo che di liberale sopravvive nella politica italiana. Ma qualsiasi minima possibilità di evitare una chiusura populista, ciecamente maggioritaria, intrinsecamente autoritaria che pare ormai quasi inarrestabile.

Un signore non eletto da nessuno sta costringendo un pugno di parlamentari eletti con una legge dichiarata esplicitamente incostituzionale a stracciare la Carta del 1948; ma già oggi, con la riforma della legge elettorale, ha posto le premesse perché quella Carta, nelle intenzioni rigida e dunque garantista per tutti e per ciascuno, diventi flessibile, morbidissima, come accaduto già una volta nella nostra storia, dopo le leggi "fascistissime" del biennio 1926/1927, che piegarono lo Statuto Albertino liberale alle esigenze dell'autoritarismo fascista.

---

Il riformismo costituzionale, delicata funzione di adattamento che classi dirigenti responsabili utilizzerebbero con grande cautela e a lunghi intervalli, nel Parlamento ipermaggioritario che la nuova legge elettorale prefigura diverranno un cantiere permanente, attraverso il quale fare continue modifiche, facilmente realizzabili e blindabili da maggioranze numeriche corrispondenti a minoranze elettorali. Per ottenere qualsiasi misero risultato politico di breve periodo.

Buon per i pazzi del massimalismo che cerca “più larghi accordi” e “più avanzati equilibri”, e in nome di queste tattiche sta boicottando e silurando la raccolta di firme pro referendum. Loro otterranno il loro miserabile risultato di blindarsi come “opposizione di Sua Maestà” contro una minoranza elettorale ingigantita artificialmente in maggioranza schiacciante di seggi e perciò invincibile; mentre le garanzie costituzionali, l’equilibrio dei poteri ed i diritti per i cittadini andranno in soffitta. Ne saranno lietissimi i Landini, i Vendola, i difensori del collateralismo partitico, gli eunuchi della cultura liberaldemocratica in saldo per quattro spiccioli.

Ma noi no. E chi legge queste poche righe, forse, nemmeno.

Mentre si sfascia il tessuto di regole e garanzie che sono l’essenza di qualunque democrazia liberale, la finta opposizione, senza fare un fiato su forma di governo, poteri dell’esecutivo e assenza dei contrappesi, si gingilla su una doppia scheda per le elezioni regionali che servirebbe solo al loro meschino interesse a conservare uno scranno, dal quale alzarsi a dir sempre di sì, come in questi mesi.

L’avranno vinta loro, verosimilmente, perché le 500.000 firme non ci saranno, e loro potranno concludere i loro vergognosi accordi di bottega.

Ma chi ha ancora voglia di guardarsi allo specchio la mattina la propria rivolta civile ha ancora diverse ore per farla. Alzandosi, scegliendosi un bell’abito, lavandosi, vestendosi e andando nel proprio Comune ad firmare per i referendum.



---

*editoriale*

## **didone e nausicaa**

paolo fai

«**N**on ignoro il dolore, per questo ho imparato ad aiutare chi soffre». Così conclude il suo discorso Didone, regina di Cartagine, dopo aver promesso la sua accoglienza a Enea e ai suoi compagni naufragati sulle coste della Libia, in fuga dalle rovine di Troia e in cerca di una nuova dimora. Anche lei ha infatti conosciuto l'amaro destino di fuga, cui fu costretta dalla sacrilega bramosia di denaro del fratello Pigmalione, re di Tiro in Fenicia, che ne uccise il marito Sicheo per impadronirsi delle sue ricchezze. Didone allora abbandona la sua terra con dei compagni fidati e approda, non senza difficoltà, in Libia. Così Virgilio nel I canto del suo poema immortale, *l'Eneide*, di cui il verso 630, citato all'inizio, esprime, in forma di aurea sentenza, l'etica dell'ospitalità in nome del destino di dolore comune ai due profughi.

Nonostante la cultura umanistica non goda da qualche anno di buona salute, e anzi, da parte di una classe politica ignorante e miope, si adottino ripetutamente decisioni mirate a infliggere il colpo mortale al Liceo classico, che dell'educazione all'*humanitas* resta l'incontestabile caposaldo, negli intellettuali di buona scuola la "permanenza dei classici" è un segno propizio di vitalità che induce a non disperare. Lo ha dimostrato Guido Rossi nell'editoriale apparso sul "Sole 24 Ore" di domenica 13 settembre scorso, col titolo redazionale *Se all'Europa manca il canto di Nausicaa*, dedicato all'evento apocalittico del nostro tempo, l'ondata migratoria dall'Africa e dal Medio Oriente.

Rossi vi confermava la validità dell'aforisma di Paul Valéry, secondo cui mito è ciò che accade soltanto nella parola e solo questo gli conferisce verità che attraversa il tempo, sfidando l'incessante "moto ermeneutico" (George Steiner), cui ogni mito è sottoposto. Infatti, nel constatare il fallimento dell'Europa così come oggi è, immemore della lezione dei grandi europeisti del Novecento, come Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, lamentato dal Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, mercoledì 9 settembre davanti all'Europarlamento, Rossi riandava a un mito più antico di quello di Didone, additando la soluzione nell'accoglienza offerta da Nausicaa al naufrago Odisseo: «Insomma, l'Europa non c'è e l'Unione non c'è se non c'è anche la grande solidarietà

umana. E come posso non ricordare che questa esigenza di solidarietà ha invero radici molto profonde, nella più antica poesia europea, quella dell'*Odissea*, elevando Ulisse ad emblema della tragedia dei migranti. Ulisse, sbattuto dal mare contro un'ampia scogliera, infelice si salva giungendo in territorio a lui sconosciuto e si nasconde fisicamente distrutto e lacerato sotto un vasto fogliame, addormentandosi "prostrato dal sonno e dalla stanchezza". Svegliato sulla spiaggia dalle grida di Nausicaa e delle sue ancelle, che giocavano alla palla, ha il coraggio di uscire coperto solo da un ramo frondoso e appare alle fanciulle "orrido, bruttato dalla salsedine, sicché l'una e l'altra di là scapparono verso la spiaggia, fino dove sporgeva sul mare". Sorpreso dalla presenza della bella Nausicaa, a lei chiede: "Mostrami la città e dammi uno straccio di panno da mettermi intorno alle reni (Omero, *Odissea*, canto VI, trad. di Carlo Saggio, Ricciardi ed., Napoli-Milano, 1968), finché Nausicaa gli indica la strada per raggiungere suo padre Alcino, re dei Feaci, dal quale viene accolto come un ospite inviato dagli Dei. All'Europa ora manca soprattutto il canto di Nausicaa».

D'altra parte, non è certo un caso che, nella stessa cornice di filantropica accoglienza, Omero, tra le sofferenze che Odisseo racconta ad Alcino e alla sua corte di aver patito nel suo viaggio di ritorno da Troia, dia più ampio spazio all'episodio della "matta bestialità" del Ciclope Polifemo (canto IX), diventato, nella cultura occidentale sulla quale l'Europa ha costruito in notevole misura il proprio sistema di valori etici, il paradigma dell'*ethos* non umano, dis-umano, dell'uomo allo stato ferino. Come se volesse insegnare come gli uomini 'non' devono comportarsi con altri uomini.

Nei due episodi vengono infatti contrapposti «radicalmente – senza alcuna possibilità di mediazione – lo stato societario ad uno stato pre-societario. Omero, che mostra spesso, nel racconto delle peregrinazioni di Odisseo, una particolare attenzione per il contesto umano, segno del grado di incivilimento di un gruppo, offre al suo pubblico una prima dettagliata descrizione, in chiave etnografica, dell'*alterità*, puntando a suscitare nell'ascoltatore da un lato un senso di rifiuto per il nuovo modello proposto, dall'altro una nuova e più forte consapevolezza di sé. Il poeta procede sotto il segno della negazione: "[...] non piantano, non arano mai: nasce tutto senza semina e senza aratura, il grano, l'orzo e le viti che fioriscono di grappoli sotto la pioggia di Zeus. Assemblee non conoscono, né consigli né leggi, vivono in cave spelonche sulle cime più alte dei monti, ciascuno comanda alle mogli e ai figli, *non si curano gli uni degli altri*" (IX 108 ss.)» (M.G. Ciani).

«Non si curano gli uni degli altri». Forse questo comportamento è quello che, più degli altri, colloca il mondo dei Ciclopi a una distanza siderale da una società civilizzata:

---

non esiste tra loro solidarietà, non esiste né *communitas*, né *societas*, insieme di compagni.

«Polifemo ignora le leggi della *xenia* e ne viola fin da subito il primo precetto: senza ancora aver rifocillato gli stranieri, pone subito una domanda sulla loro identità. [...]. Nato sotto il segno di un'ospitalità rovesciata, [l'incontro] si concluderà con il macabro rituale di antropofagia e cannibalismo, l'antitesi del banchetto ospitale, la negazione di ogni riconoscimento di identità: lo sbranamento dei compagni di Odisseo, lo strazio delle loro carni raccontano l'annientamento di ogni accoglienza ma anche di ogni giusta distanza ospitale» (D. Puliga).

Ora, l'innalzamento di muri, il dispiegamento di filo spinato alle frontiere di alcuni Stati dell'Est europeo, i bambini siriani "marchiati" col pennarello indelebile dalla polizia ceca in Moravia, il diffuso clima di intolleranza alimentato, tra ignoranza e pregiudizi, dalle destre xenofobe e razziste, rischiano di far regredire l'Europa dall'etica di Nausicaa, della condivisione e della *communitas* (parola che implica l'idea di 'dovere' e di 'dono' reciproco), del 'noi', all'istinto bestiale di Polifemo, dove si dispiega un mostruoso egoismo che nullifica gli altri.

Nausicaa insegna che il tratto distintivo di una società civile è l'ospitalità. Questa è la legge morale, non scritta, che attraversa la storia della civiltà occidentale, e che ci ha resi umani. Ma l'ospitalità ce la impone anche la legge scritta, sancita il 10 dicembre del 1948 nell'art. 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: «Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni».





---

*astrolabio*

# **modifica della costituzione ed equilibrio dei poteri**

giancarlo tartaglia

**L**a Carta Costituzionale contiene i principi fondamentali della convivenza sociale di una collettività di cittadini che appartengono al medesimo Stato. Perché una Costituzione possa definirsi democratica è necessario che i suoi contenuti siano condivisi da tutti, o quanto meno, dalla grandissima maggioranza dei cittadini. Una costituzione espressione non di tutti, ma di una parte dei cittadini, non può essere definita democratica. La nostra Costituzione entrata in vigore il 1 gennaio del 1948 (70 anni fa era in vigore lo Statuto Albertino!) è stata elaborata da una assemblea eletta proporzionalisticamente e perciò massimamente rappresentativa del popolo italiano e di tutte le sue espressioni politiche e culturali. È stata approvata con il consenso di oltre l'82% dei parlamentari e con nessun voto contrario.

Possiamo, perciò, ben dire che la Costituzione del '48 possiede una piena e indiscutibile legittimazione democratica.

Questa premessa può apparire superflua, ma non lo è se pensiamo come si sta affrontando in queste settimane il tema della riforma costituzionale. È, infatti, evidente che la modifica della Costituzione non può essere e non deve essere tema di competenza governativa. Certamente, così non è stato nei decenni passati. Basterà ricordare l'infelice riforma del titolo V voluta dal Governo Amato e i pasticci sulla devoluzione per accontentare la Lega di Bossi. Tutte modifiche costituzionali volute dai governi, approvate con maggioranze ridotte e che hanno provocato soltanto disastri gestionali e guasti all'assetto costituzionale.

Oggi, in nome di uno sbandierato decisionismo, che si presenta come l'ultima spiaggia delle ideologie salvifiche ormai al tramonto, il Parlamento (questo

---

---

Parlamento eletto con criteri scarsamente rappresentativi) è chiamato con urgenza a modifiche costituzionali che vengono dipinte come indifferibili e necessarie per garantire l'efficienza e la funzionalità dei poteri statali.

È di tutta e chiara evidenza che così non è. Lo hanno dimostrato con precisione costituzionalisti, che non possono certo essere considerati conservatori, come Michele Ainis e Stefano Passigli. Anche con il bicameralismo perfetto i disegni di legge governativi sono sempre stati approvati in tempi più che sostenibili. La Costituzione consente al Governo la possibilità di ricorrere ai decreti legge, immediatamente esecutivi, e ai decreti legislativi, che lasciano al Governo ampi margini di intervento. Per non tralasciare il ricorso ai voti di fiducia che hanno consentito una eccezionale rapidità di approvazione dei provvedimenti dell'esecutivo. Non si può, perciò, non condividere l'affermazione di Passigli che «il mantra della debolezza dell'Esecutivo è stato un alibi per una classe politica spesso incapace di governare».

E allora, se così è, per quale motivo tanta urgenza e tanta fretta nel voler ridurre il Senato ad una sorta di Cnel, espressione delle regioni, peraltro eletto dai consigli regionali, che costituiscono la classe politica a più alto rischio di criminalità, come è emerso dalle cronache politiche giudiziarie di questi ultimi decenni?

La risposta non ha nulla a che fare con la necessità di ammodernare la Costituzione del '48 e di proseguire nel trionfante (almeno dal punto di vista mediatico-propagandistico) cammino riformistico del Governo. La sua motivazione è tutta interna al partito di maggioranza. Il braccio di ferro cui stiamo assistendo è soltanto l'occasione che il segretario premier intende sfruttare per ridurre all'obbedienza, in un modo o nell'altro, la sua minoranza interna.

Ma si può modificare una carta costituzionale per risolvere le beghe interne di un partito?

La questione su cui tutti dovrebbero riflettere con la massima attenzione è un'altra. Il cuore del problema non è quello su cui si discute in queste ore, non è se

---

un Senato ridotto di poteri e competenze debba essere eletto o nominato. Tutti devono chiedersi se questa ipotizzata riforma, nel suo complesso, incide e in che misura sull'equilibrio dei poteri, che è la base fondamentale di una corretta democrazia. A questa domanda la risposta non può essere che di grande preoccupazione. Il combinato disposto delle modifiche alle attribuzioni del Senato e della legge elettorale determinerà una concentrazione inquietante ed eccezionale di poteri nelle mani del capo di un partito e provocherà una pericolosissima compressione della sovranità popolare. È, perciò, necessario che tutti riflettano con la massima attenzione su quello che sta accadendo in queste ore e sulla deriva ineludibilmente autoritaria che si sta profilando.



---

*cronache da palazzo*

# il mercato degli orango

riccardo mastrorillo

**N**on possiamo non commentare l'epilogo tragico che sta vivendo il Senato della Repubblica. Già il nome, mutuato dai fasti dell'antica Roma, dovrebbe forse cambiarsi in "Foro", da che, più che un consesso di aristocratici amministratori della Res Publica, si è trasformato quasi in un mercato. Si dibatte sulle riforme costituzionali, tra cui l'abolizione del Senato elettivo.

Se da una parte un arrogante Presidente del Consiglio, che non si è mai seduto in un Parlamento, pretende di dettare tempi e regole nella superficiale convinzione che fare in fretta male è meglio che fare bene lentamente, dall'altra quasi tutti hanno cambiato idea, chi era favorevole ora è contrario e viceversa.

Forse proprio per questi repentini cambiamenti di idee si vocifera che il grande Renzi teme che stia vacillando la sua invincibilità e che forse è il caso di recuperare qualche voto per mettersi al sicuro.

La ministra Boschi, continua a ripetere che i numeri ci sono, ma che vorrebbero una maggioranza più larga, strano per un governo che fino adesso non ha mediato su nulla.

Così invece di mediare sui contenuti, le malelingue sostengono, che si stia pressando i Senatori, vuoi con promesse, vuoi con minacce. Anche quando le trattative si svolgono sui contenuti, le modalità sono quelle del Foro annonario, se alcuni ritengono che i senatori debbano essere eletti, dall'altra la ministra Boschi si affretta a ripetere che è disponibile al dialogo, ma non accetta veti... che tradotto in termini da mercato, significa: "posso incartartela con il giornale o con la carta da regalo ma sempre uova marce ti vendo". In questo bel clima di leale collaborazione istituzionale, qualche giorno fa il Senato ha dovuto deliberare se autorizzare o meno un procedimento penale contro il Senatore Calderoli. Calderoli è per intenderci, l'inventore del termine "porcellum" riferito alla legge elettorale incostituzionale da lui proposta e utilizzata fino alle ultime elezioni, ma è anche l'ex Ministro della Repubblica che d'estate appariva in tv con il costume da bagno, la giacca e la

---

camicia.... In particolare la solerte Procura di Brescia lo avrebbe voluto perseguire per diffamazione aggravata dal reato di istigazione al razzismo per aver, in un comizio, definita l'allora ministra per l'Integrazione Kyenge un "orango". Il Pd dopo aver cercato di rinviare il voto sulla questione, qualcuno insinua al fine di ammorbidire Calderoli sulla sua forte opposizione alla riforme, ha votato per non concedere l'autorizzazione a procedere per il reato di istigazione al razzismo, ma di concederla per quello di diffamazione. Cioè in pratica, Calderoli non verrà processato, perché per la diffamazione semplice è necessaria la querela di parte (la ex ministra Kyenge non ha sporto denuncia) anche se in teoria il Senato avrebbe autorizzato.... Una furbettata da prestigiatori.

Non ci sorprendono poi gli anatemi di una certa sinistra a cui sfugge l'importanza dei principi generali, come appunto l'art 68 della Costituzione e ritengono che le opinioni sgradevoli non siano opinioni ma reati. Noi che siamo profondamente indignati delle parole usate da Calderoli, continuiamo a ritenere che, per quanto sgradevoli, siano parole, noi che siamo contrari per principio alla sola concezione dei reati di opinione, non possiamo che pretendere che l'articolo 68 sia applicato *in primis* agli intolleranti.

Attendiamo fiduciosi l'esito delle trattative, quelle ufficiali sui contenuti e quelle meno ufficiali dietro le quinte... e soprattutto di vedere come si comporterà Calderoli nei prossimi giorni.



---

*la vita buona*

# francia o spagna pur che se magna

valerio pocar

**L**a corruzione ci assedia. Basta aprire il giornale. Sappiamo bene che si tratta di un fenomeno diffuso nel tempo e nello spazio, dal quale non è immune alcuna epoca o alcun paese del mondo. E in ogni tempo e in ogni luogo la corruzione ha rappresentato uno dei momenti più delicati e rischiosi delle relazioni tra cittadini e pubblica amministrazione. Parliamo qui della corruzione non nel senso tecnico giuridico (l'offerta e l'accettazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio di denaro o altra utilità per compiere, ritardare od omettere un atto d'ufficio ovvero per compiere un atto contrario ai doveri d'ufficio), ma in un senso più ampio, nel senso della degradazione del rapporto tra amministrazione e cittadino che, dall'uno e dall'altro versante, viene a sfruttare e appunto a corrompere la relazione pubblica al fine di perseguire, sull'uno e sull'altro versante, un interesse privato. Dunque anche la concussione, o anche il favorire parenti e amici al di fuori delle regole prestabilite. Chiamiamola, per chiarezza, corruttela. Questa definizione ampia, per quanto imprecisa, ci consente confronti che non sarebbero possibili sulla base di una definizione puramente giuridica, poiché i sistemi penali non definiscono il reato in maniera univoca. Insomma, alludiamo alla corruzione come costume e, se vogliamo, come cultura. Come coltura, perché come altrimenti potremmo vedere come molti cittadini, e forse la maggioranza, anziché indignarsi e riprovare, mostrino nei confronti degli episodi di corruzione tolleranza quando non silenziosa approvazione. E dico cultura perché il medesimo atteggiamento si estende a spazi che non ineriscono al rapporto cittadini/istituzioni, come ad esempio al *business* del calcio.

Nella classifica della corruzione "percepita" stilata da "Transparency International" il nostro Paese si è collocato al 69° posto, ultimo tra gli stati della UE. È degno di nota che si parli di corruzione percepita, poiché più il tasso di corruzione è elevato e meno essa viene punita, tanto più si alimenta la percezione di una diffusa corruttela. Il poco onorevole posto in classifica purtroppo non ci sorprende. Negli ultimi mesi, a cominciare dalle vicende capitoline, si è confermata l'esistenza già ben conosciuta e percepita di un sistema di corruttela pervasivo e capillarmente ramificato nella nostra società. E proprio negli ultimi giorni abbiamo avuto notizia di un'inchiesta, che vedrebbe

---

coinvolti magistrati e professionisti insospettabili, su un sistema di gestione dei beni confiscati alla mafia tutt'altro che trasparente, con concessioni e reciproci favori ad amici e parenti secondo regole tipicamente mafiose. L'indagine è in corso e c'è solo da sperare che la vicenda si riveli una bolla di sapone e che la presunzione d'innocenza sia confermata dagli accertamenti. Ma sarebbe davvero la ciliegina sulla torta che persone chiamate a lottare contro la mafia abbiano appreso così bene le sue regole da farle proprie nella gestione dei frutti di quella medesima lotta. Non si potrebbe negare che c'è dell'ingegno.

È ben chiaro che in un clima di corruttela così diffuso le azioni di contrasto non possono consistere solamente nel diritto e specialmente in quello penale. Una cultura non si cambia con la legge, per quanto questa e la sua rigorosa applicazione possano essere efficaci nella repressione e anche sotto il profilo pedagogico. Una cultura, per essere cambiata, va anzitutto compresa e spiegata. Sono ben consapevole che le variabili che convergono in un fenomeno così ampio e capillare sono molte, anzi troppe, ma qui provare a offrire qualche spunto di riflessione per comprendere almeno una delle ragioni per cui questo paese corre più avanti di tanti altri nella corruttela.

Preliminarmente, però, occorre respingere certe spiegazioni, in verità troppo semplicistiche e implicitamente assolutorie, che tutto il mondo è paese, che la tentazione fa l'uomo ladro, che la natura umana è debole. Spiegazioni di senso comune che chiariscono e giustificano la diffusa tolleranza cui accennavo all'inizio. È fuori di dubbio, anzitutto, che una diffusa disponibilità alla corruttela sia il sintomo di una diffusa carenza del senso dello stato ossia del senso di cittadinanza partecipativa, come è il caso delle popolazioni suddite di poteri dispotici e non legittimati. Da questo punto di vista dobbiamo ricordare che molte, anche se non tutte, le regioni italiane soffrono del retaggio di una statalità che diffidava del cittadino/suddito che a sua volta diffidava delle istituzioni, inique, assenti o lontane. Forte allora la tentazione o addirittura la necessità di colmare la distanza mediante il ricorso a figure capaci di *intermediazione*, ovviamente non gratuita, per ottenere il soddisfacimento di pretese anche legittime o addirittura per ricevere ciò che spetta. Dalla richiesta d'intermediazione alla corruzione il passo è breve.

Il quadro si completa se consideriamo un altro fattore. Se facciamo confronti con altri Paesi in qualche modo paragonabili per storia, tradizione, struttura sociale e quant'altro, la specifica tradizione religiosa sembrerebbe svolgere un ruolo da non sottovalutare. Dobbiamo pur riconoscere, infatti, che la tradizione religiosa - non dico l'adesione convinta e consapevole a un certo culto - sia una componente non irrilevante del costume e della cultura di una popolazione e - anche se non rappresenta il fattore

---

---

determinante, come forse alla casta sacerdotale piacerebbe - influisca sulle motivazioni e sulle giustificazioni dell'agire collettivo.

Rimanendo in Europa, non è forse azzardato affermare che, per quanto attiene alla corruzione diffusa, il confronto tra le popolazioni di tradizione cattolica e quelle di tradizione protestante penalizzi le prime rispetto alle seconde. Tra le due tradizioni religiose, per certi aspetti che qui interessano, mostrano differenze rilevanti. Nella tradizione protestante il fedele risponde delle sue azioni direttamente a dio, i cattolici, in virtù del sacramento della confessione, ne rispondono al prete *intermediario* (il quale, sia detto tra parentesi, almeno sino a un certo tempo fa, non sembrava propenso a condannare la pubblica immoralità). Secondo la prima tradizione, dunque, se colti in fallo, gli amministratori magari si dimettono e v'è indignazione se ciò non avviene, mentre, secondo l'altra tradizione, si confessano e restano in sella, assolti sia dal sacerdote sia dalla collettività. Sottolineo la parola "intermediazione". Nel profondo, sotto la convergenza di sudditanza e religione, sta il meccanismo dell'intercessione. Come il suddito è indotto a corrompere qualcuno che interceda per lui nei confronti dei potenti, così per la salvezza dell'anima s'invoca, anziché la propria rettitudine di fronte al Signore, l'intercessione della Madonna e dei santi, magari tramite i buoni uffici del sacerdote. Per ottenere grazie da un dio astratto e lontano è bene mettere di mezzo padre Pio o sant'Antonio. Del resto, le indulgenze dello scisma non erano, a ben guardare, una questione d'intermediazione corruttiva? Allora, perché non applicare il medesimo modello e non ricorrere a intermediari tra la sfera pubblica e quella privata per arricchire la vita terrena, comprando o concedendo illeciti favori?

Forse ho detto solo stupidaggini, ma se questi spunti di riflessione reggessero, il nostro Paese potrebbe, purtroppo, essere assunto a esempio della convergenza di entrambi i fattori, di una religione magari non creduta e non praticata, ma vissuta e radicata nel costume, e di una sudditanza politica ininterrotta per secoli, che certamente non ha lasciato in eredità il senso della cittadinanza e la propensione a riconoscersi nelle istituzioni. Appunto, Francia o Spagna pur che se magna. Questa convergenza conduce al familismo (amorale), per cui l'appartenenza al gruppo conta più di quella civica, e rendono anche estranee sia l'idea della responsabilità individuale sia l'idea che gli errori debbano essere sanzionati. Ciò che oggi più sconcerta nel patto scellerato tra corrotti e corruttori, infatti, è il comune senso d'impunità, impudente ai limiti dell'ingenuità.





---

*la rosa nervosa*

# il fanatismo religioso getta i gay dai palazzi

maria gigliola toniollo

**L'**Isis, in nome di chissà quale efferata divinità, sta procedendo da tempo nella distruzione di ciò che è arte, cultura, storia e archeologia e patrimoni dell'umanità intera si sgretolano a terra quotidianamente sotto i colpi feroci delle mazze sacrileghe. Forse proprio il generale senso di ansia, di incredulità e di desolata impotenza per tanta devastazione ha in qualche modo velato l'atrocità di altre più tragiche *performance* dei Miliziani del gruppo Stato Islamico che, poco tempo fa, hanno brutalmente assassinato tre cittadini iracheni, "colpevoli" di essere gay. L'esecuzione è avvenuta a Mosul, roccaforte jihadista, le vittime sono state scaraventate giù dal tetto di una palazzina, mentre in strada centinaia di persone erano pronte a lapidarle se non fossero morte schiantandosi al suolo. Dalle immagini pubblicate dal "Daily Mail" si ha la rappresentazione di quella che è molto più che una macabra e sanguinaria follia, chi giace a terra, chi viene ancora crudelmente tenuto sospeso nel vuoto per le caviglie prima di essere lasciato cadere e si intuisce che altre immagini troppo brutali non siano state pubblicate.

Secondo l'"International Gay and Lesbian Rights Commission", dal luglio 2014, lo Stato Islamico ha diffuso almeno sette video e molte fotografie *online* che mostrano esecuzioni analoghe di persone accusate di "sodomia" perché omosessuali. I fatti si mostrano sempre più atroci: un uomo è stato "defenestrato" da un palazzo e poi, una volta a terra, sopravvissuto al terribile volo, è stato lapidato dalla folla. Secondo l'"Osservatorio Siriano per i Diritti Umani", che ha avuto l'informazione dalla sua rete di attivisti sul luogo, ciò è accaduto alla fine del mese di gennaio, nella città siriana di Raqqa. Le immagini raggelanti, pubblicate *online* dagli estremisti fanatici, mostrano un uomo sulla cinquantina, con gli occhi bendati, seduto su una sedia di plastica bianca, a cui si aggrappa disperatamente con le mani, lo affiancano due miliziani con il volto coperto che, dal bordo di un edificio, lo spingono nel vuoto, un'altra foto presa dal basso, mostra l'uomo che precipita e un'ultima foto dall'alto mostra una piccola folla raccolta a circolo attorno al corpo della vittima riversa a terra, mentre continuano a lanciargli pietre: poco prima gli era

stata letta la sentenza per reato di omosessualità. Secondo il quotidiano "The Mirror" è la quarta volta in poche settimane che questo aberrante metodo di esecuzione ha luogo, anche per altri due uomini uccisi dall'Isis in Siria l'accusa letta dai boia era quella di omosessualità e l'esecuzione si era svolta con le consuete sadiche modalità, ma a rendere il tutto più spaventoso era stato il coinvolgimento evidente di bambini nella lapidazione delle due vittime.

Contro quello che si afferma sempre più come genocidio sistematico di gay, lesbiche e trans, o presunti tali, da parte dei miliziani dell'Isis, l'Onu ha convocato recentemente il Consiglio di Sicurezza: *"Lo Stato Islamico ha preso di mira una particolare comunità - si legge nella convocazione - nell'apparente impunità e disattenzione della comunità internazionale e a settanta anni dalla fondazione dell'Onu è giunto il momento che il destino di omosessuali e lesbiche che temono per la loro vita nel mondo occupi il centro della scena"*.

Nel corso dell'incontro sono state ascoltate le testimonianze dei gay siriani e iracheni. Samantha Power, ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, ha sottolineato che *«per il Califfato è pratica costante prendere di mira le persone della comunità omosessuale e transessuale»*, l'intento della riunione era quindi quello di dimostrare che l'Onu ne è cosciente e se ne preoccupa. L'attivista Subhi Nahas, siriano scappato dalla persecuzione, che ora lavora per una organizzazione di rifugiati negli Stati Uniti, arrivato dalla città di Idlib in Siria, ha confermato la realtà del Califfato che terrorizza e uccide i gay, gettandoli dai tetti e incitando la folla a lapidarli: *«Sono venuto a dimostrare, ha sostenuto, che LGBT non è solo una sigla coniata dall'Occidente, ma che esiste una comunità LGBT in Medio Oriente e in Africa, che siamo solidali e ci battiamo per i nostri diritti»*. I delegati del Consiglio di Sicurezza hanno ascoltato anche la testimonianza di Adnan, un iracheno fuggito dal nord del Paese dopo essere stato definito gayOltre e di Jessica Stern, presidente della Commissione Internazionale per i Diritti Umani di Gay e Lesbiche, che ha confermato che almeno trenta persone erano state condannate a morte dalle forze dell'Isis per i reati di sodomia e di violazione della moralità pubblica, e che non era stato facile raccogliere informazioni, salvo che dall'isis stesso. Questa testimonianza sono state preziose per comprendere a quale destino può andare incontro la comunità gay, lesbica e trans, considerata "perversa" proprio dall'Isis, che si elegge a "guardia morale" delle comunità.

L'incontro, che si è svolto a New York il 24 agosto su richiesta di Stati Uniti e Cile era dato come informale, il che consentiva non scontata la presenza di tutti i membri del Consiglio di Sicurezza. All'evento hanno partecipato diversi Stati membri con attivisti e

---

testimoni, non vi hanno preso parte Chad e Angola, mentre Cina e Russia, membri permanenti, insieme alla Nigeria e alla Malesia, non hanno fatto alcun intervento durante la seduta.

Sminuisce alquanto l'importanza dell'iniziativa l'obiezione di una certa ipocrisia mossa all'iniziativa delle Nazioni Unite dato che, in un paradosso non tanto spiegabile, a parlare dei diritti di gay, lesbiche e trans al palazzo di vetro ci fossero anche, e non chiamati in causa dall'accusa, i rappresentanti di Paesi che quotidianamente quei diritti calpestano, tanto che c'è chi definisce l'incontro niente altro che *«una riedizione del Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu dove siedono i peggiori violatori dei Diritti Umani»* anche perché, se è vero che le immagini giunte dall'Isis sono state scintilla per la convocazione, troppe sarebbero purtroppo le immagini provenienti quotidianamente dai Paesi islamici che esibiscono impiccagioni, lapidazioni ed esecuzioni sommarie di omosessuali e transessuali.

Senza nulla togliere all'importanza e alla tardiva novità dell'appuntamento di New York, si può onestamente rimpiangere una discussione più generale su diritti, sopravvivenza e incolumità, in sostanza sulla libertà personale di gay, lesbiche e trans in molti Paesi islamici e senza il timore di condannare fermamente le loro politiche. Samantha Power ha in ogni caso affermato che questo Consiglio di Sicurezza è stato un *«piccolo ma storico passo»*, ci auguriamo anche il primo di un lungo percorso.



---

## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero:***

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**maria gigliola toniolo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil.

---

**nei numeri precedenti:** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” delsanto, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco girona, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pilieri, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involontari:** vittoriana abate, angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, lara boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, claudio cerasa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curtì, massimo d'alema, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, stefano Fassina, piero Fassino, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, gianni liviano, maurizio lupi, giancarlo magalli, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, don angelo perego, roberta pinotti, antonio polito, matteo renzi, fabrizio rondolino, licia ronzulli, giuseppe sala, alessandro Sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

